

ed indifferenti, per cui in Cambelia e non in Anna, giovinetta semplice e fiducievole, si destavano dei sospetti. Cambelia era troppo penetrante per conoscere che Don Carlo persuaso più non fosse della fatta promessa. Ma siccome in que' tempi i matrimonii fra le ricche famiglie erano quasi tutti stabiliti più per convenienze ed interessi parziali, anzichè dall'amore; quindi la dama, pensando pochissimo a quest' ultima causa, riteneva che i primi motivi tenessero a sufficienza Don Carlo allacciato al suo impegno.

Don Carlo artifiziosamente sempre parlava di guerra colle due dame, e andava ognor più manifestando un vivo desiderio di partire. Nel campo, egli spesso diceva, qualche maligno detarrà, per la mia assenza, contro di me.

Oh cielo! aggiungeva Anna; e quando sarà il tuo ritorno?

— Saperlo io posso? Questa domanda far puossi ad un guerriero che correr deve di continuo fra i cimenti di una guerra accanita? Tu dèi ben sapere che onorata è quella morte che si coglie sul campo, e che fuggir quindi non puossi che dagli animi deboli e vili.

Anna non rispondeva.

Ma questa donzella, com'è proprio di tutte le anime virtuose, era molto credula. Quindi aveva imbevuta la mente del pensiero di una certa impareggiabile felicità futura al fianco del suo fidanzato. E questo fermissimo pensiero la rendeva pressochè tranquilla e contenta.

E se qualche volta l'avveduta genitrice facevale qualche cauto leggiero riflesso, la giovinetta, non mai intieramente persuasa della menoma cosa che potesse cadere a detrimento dell'amato Don Carlo, o non rispondeva, o con poche parole, però sempre piene di rispetto, ribatteva tutte quelle ragioni.

La coltura dei fiori era, dopo la passione per Don Carlo, ciò che più diletta la nostra damigella. Questa passione